

CALOROSO SUCCESSO DEL DRAMMA DI GARCIA LORCA

L'amore disperato di Mariana Pineda

Prima rappresentazione in Italia -- di fronte a un pubblico numerosissimo e commosso -- dell'opera giovanile del grande poeta spagnolo, nell'interpretazione del Piccolo Teatro della Città di Torino

Il teatro di Lorca è di quelli che più sfuggono alle definizioni: né l'etichetta di « teatro poetico » è sufficiente a metterne in luce le novità tematiche e formali. Profondamente radicato alla terra — una Spagna chiusa forte e nera —, ai motivi ancestrali dell'amore della morte e del sangue, il teatro rappresentò per Lorca l'urgenza di un colloquio diretto che la sua poesia non poteva concedergli. Tutta la sua vita fu un amore costante e appassionato per il palcoscenico: da questa Mariana Pineda, che abbiamo visto ieri sera rappresentata si può dire per la prima volta in Italia dalla compagnia del nostro Piccolo Teatro, alle pagine di La casa di Bernarda Alba, finite di scrivere a meno di un mese dalla morte: il 27 luglio 1936 il poeta cadeva fucilato dalle milizie franchiste non lontano dalla sua adorata Granata, nel paesino di Viznar, e non aveva compiuto ancora trentotto anni.

Mariana Pineda, scritta e rappresentata nel '27, la si considera opera minore del poeta spagnolo, legata a uno schema teatrale dal quale egli si doveva in seguito allontanare. Confrontata a Nozze di sangue, Yerma e La casa di Bernarda Alba, la « romanza popolare in tre stampe » rivela il semplicismo del suo ordito drammatico e la debole consistenza — all'infuori della protagonista — dei suoi personaggi. Ma già il fascino di una forte originalità è presente, pur nel tradizionale sviluppo da melodramma, sia nel lirismo splendente e puro, nella trasfigurazione fantastica della terra andalusa e di uomini e cose, sia in quel personaggio femminile di Pineda accanto al quale, in una funebre straordinaria galleria, si allineeranno le eroine impavide del teatro lorchiano; sia infine in quel senso lucido e tagliante dell'azione drammatica nel cui congegno trovano posto esatto le parole e le azioni dei



Clara Auteri (Amparo), Lucia Catullo (Lucia) e Olga Solbelli (Angustias) in una scena della « romanza popolare in tre stampe » di Federico Garcia Lorca

protagonisti e il contrappunto affidato a immagini corali (le novizie in Mariana Pineda, ad esempio, i boscaioli e la Luna in Nozze di sangue).

Mariana Pineda, vedova con due figli, vive a Granata ai tempi in cui il fosco dominio di Ferdinando VII viene osteggiato da un vasto movimento liberale. Nella quieta casa, dove essa vive con la madre adottiva Angustias, i figli e la sergente Garofana, è penetrato il fuoco della rivolta libertaria. Mariana, innamorata di Pedro di Sotomayor che è il capo dei congiurati, ne ha sposato la causa. Conosce appena i loro piani, ma per quell'amore si è dedicata a quell'ideale, per loro ha cucito la bandiera della rivolta. Non solo non ha nascosto il suo amore per Pedro, ma è giunta a chiedere a Ferdinando che l'ama di aiutarla

a favorire la fuga dell'amante, consegnandogli una lettera che gli permetterà di sfuggire a Pedrosa, il capo della polizia.

Mariana ha ottenuto da Ferdinando il pericoloso favore, e in una notte di tempesta Pedro e gli altri congiurati si rifugiano da lei per concretare il piano d'azione. Ma Pedrosa è venuto in possesso della bandiera ricamata, e bussa alla porta di Mariana. Salvatisi a stento tutti, la donna rimane sola: per nascondere l'emozione si fa trovare al pianoforte intenta a cantare una vecchia canzone andalusa. Pedrosa è arrivato, gelido e spietato, con il ricatto: o Mariana gli si concederà o sarà messa in prigione, costretta a confessare il nome dei complici.

Mariana Pineda affronta la segregazione in convento, in attesa della sentenza, con la speranza che Pedro e i suoi amici vengano a salvarla. Ma nessuno si farà vivo, saprà poi che Pedro è scappato in Inghilterra con gli altri. Giungerà Pedrosa a chiederle il nome dei congiurati, promettendole la vita, verrà Fernando scongiurandola di salvarsi e di avere pietà dei suoi figli. Mariana, in un delirio di fierezza e di orgoglio giunge al sacrificio della sua vita per quell'amore disperato e non corrisposto che era stato più forte dell'amore per i propri figli « Ami la libertà più della tua Mariana? Ebbene sarò io stessa la libertà che tu adori ». E più tardi, prima di salire sulla carrozza che la condurrà al patibolo: « Io son la Libertà perchè lo volle amore... Io son la Libertà che gli uomini han ferito ».

Siamo grati al Piccolo Teatro che dopo tanti anni ci ha fatto conoscere l'opera imperfetta di un poeta autentico; anche se la difficoltà di portarla sulle scene non ha mancato di farsi sentire nella sua realizzazione. Il regista Lucio Chiavarelli si trovava di fronte a un testo i cui « salti » poetici possono costituire delle pericolose fratture di tono, o i cui trapassi, appena percettibili, abbisognano di una interpretazione che riesca a fondere la corposa evidenza del linguaggio prosastico e quella vitrea e musicale delle parti propriamente poetiche. Questo equilibrio non sempre c'è stato; anche perchè, sottolineando l'indicazione di « stampa popolare », il regista ha impresso al suo spettacolo un'anda-

tura romantica e appassionata che in certi momenti è diventata qualcosa di più di una commossa concitazione. Lo spettacolo, comunque, è stato allestito con molta dignità e fervidamente orchestrato. A ciò hanno contribuito le bellissime scene di Franca Tosi, al di qua di ogni concessione coloristica e di facile folclore e le suggestive musiche del maestro Mainardi. Interpretazione calda e partecipe, ma spesso priva di unità, nella quale sono andati talvolta dispersi i puri valori lirici dell'opera. Lia Angeleri fu la vibrante, commossa, dolente eroina di un amore sempre più grande, ma molti dei momenti più alti del testo passarono inosservati in una recitazione troppo frantumata e bisbigliata. Olga Solbelli (la madre) seppe dare all'addolorata immagine accenti persuasivi; Luciano Alberici (Pedro) fu appassionato e febbrile, troppo mutevole di toni Carlo Enrico (Ferdinando). Wanda Benedetti (Garofana) fu l'interprete melodiosa e malinconica di una delle più belle scene del dramma, quella in cui una più presaga magia aleggia nella vecchia casa: quella iniziale del secondo atto con i bravissimi bimbi Loredana Giambarda e Angela Soltella. Carlo Lombardi disegnò con sobrietà e finezza, meritandosi un applauso a scena aperta, l'ottocentesca figura di Pedrosa. Ricorderemo ancora Lucia Catullo (Lucia), Clara Auteri (Amparo), Eva Franchi (suor Carmen), il Porta, il Barpi, il Bosso, il Cortese e il primo allievo della « Camerata » a fare la sua ottima uscita in compagnia, Gino Bongiovanni (il terzo congiurato). Pubblico numerosissimo (molti dovettero rimanere in piedi) e festante. Molti, calorosissimi applausi a ogni calar di sipario. Il pubblico torinese torna dunque a teatro. Prendiamone atto con piacere: anche di questo dobbiamo essere grati al giovane, promettente primo complesso stabile della nostra città.

Pietro Pintus



Lia Angeleri e L. Alberici protagonisti di «Mariana Pineda»